Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4279
MILANO

SERENATA

A SEI VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA.

La sera de' 14. Luglio 1760.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA IL N. H. S.

LEONARDO VENIER

SENATOR AMPLISSIMO.

IN PADOVA, MDCCLX.
NELLA STAMPERIA CONZATTI
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

Apendo quanto a Voi ſij grata la Muſica Traſcurato non abbiamo di darvi un ſegno della noſtra Venerazione con conſacrarvi la preſente Serenata rincreſcendo a noi che per la brevità del tempo non ci abbi permeſſo di fare una coſa del tutto degna di Voſtra Eccellenza affidati però nell' animo Voſtro generſo è benigno

per cui ſapete compatire ed anche a cogliere le coſe benchè tenui ſi ſiamo azzardati di mettere in fronte a codeſto libro il ſempre glorioſo Voſtro Nome.

Sperando che di aggradire vi degnerete queſto noſtro povero Tributo per ſempre più meritarne da Voſtra Eccellenza quell' autorevole benefico Patrocinio dal quale tutto dipende l'eſito di queſta noſtra intrapreſa, ed Oſſequioſiſſimamente ci pregiaremo ſempre poterci dire

Di V. Ecc.

Padova li 14. Luglio 1760.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obligatiſs. Servitori
Giuſeppe Scolari, e
Proſpero Olivieri.

I N-

INTERLOCUTORI.

Il Signor Pietro di Mezo.
Il Sig. Giacomo Varoli.
La Signora Marianna Bianchi.
La Sig. Roſa Puccini.
La Sig. Giovanna Piazza.
Il Sig. Ferdinando Paſini.

BALLARINI.

La Sig. Ancilla Cardini
La Sig. Eliſaberta Morelli
La Sig. Laura Gracini.
La Sig. Angela Badi
La Sig Giovanna Maſucci
La Sig. Tereſa Simonetti
La Sig. Irene Mangardi
La Sig. Maria Ferrari

Monſieur Duprè ſuddetto
Il Sig. Genaro Magri
Il Sig. Giovanni Juchi
Il Sig. Innocenzio Tarapatone.
Il Sig. Mauro Zacarini
Il Sig. Antonio Sgatti
Il Sig. Angelo Bronzo
Il Sig. Domenico Maſinia

FUORI DE' CONCERTI.

La Sig. Colomba Becari
Il Sig. Filippo Becari.

SE-

SERENATA

AZIONE PRIMA.

La Sig. Giovanna Piazza.

QUesto mio ſaldo impenetrabil core
In van tu tenti con luſinghe e vezzi
Di ſuperar. Son io Maeſtro omai
Nella Scuola d'Amor; Molto imparai.
D' ogni amator la fede
E ſempre mal ſicura
Piange, promette, e giura
Chiede poi cangia amore
Facile a dir che muore
Facile ad ingannar.
E pur non ha roſſore
Chi un dolce affetto oblia
Come il tradir non ſia
Gran colpa nell'amar.

Il Sig. Pietro di Mezo.

Che fai? che penſi, ſtolto mio penſiero?
Contro il Ciel te la prendi?
A che ſerve, a che vale?
In vano dal deſtin fugge il mortale!

Noc-

Nocchiero agitato
Da venti, e procelle
I venti e le ſtelle
Accuſa ſdegnato
S' affanna procura
Salvarſi dal Mar.
Ma vana e la cura
Ma folle e il conſiglio
Che il fragil naviglio
Sconvolto per l'onde
Del Mare alle ſponde
Non può ritornar.

La Sig. Mariana Bianchi.

Oh quante volte e quante ebbe a pentirſi
Di ſua fortuna il vincitor ſuperbo!
Queſti è in odio del Ciel, che preſto tanto
Ode del vinto diſprezzato il pianto.
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore
Ah! fai torto al tuo bel core
Diſprezzandomi così.
Non fidarti della ſorte
Preſſo al Trono anch'io ſon nata
E ancor tu fra le ritorte
Soſpirar potreſti un dì.

La Sig. Rosa Puccini.

Fra speranza e timor quando si vive,
E' la vita nojosa. Ecco un pensiero
Lieto ti guida al porto
El'altro a un scoglio ti vuol rotto,e morto.
Se fosse almen quel core
Capace d'altro amore
Potrei d' un dolce affetto
Sperar per me pietà.
Così sarian contenti
Li accesi voti miei
E allor non temerei
D' amarlo in libertà.

Sig. Giovanna Piazza.

Deh perchè il cielo a tante pene e tante
Mi volle riserbar? Perduta ha il core
L'antica sua tranquillità: la mente
Di torbidi pensier ho piena. E questo
Non è morir vivendo? oh dì molesto!
Ah

Ah s' affretti il felice momento
Non ho pace, traffiger mi sento
La speranza si cangia in timor
Bello è il volto, soave lo sguardo
Veggo il lampo,m'impiega il suo dardo
Ma pietoso non veggo il suo cor.

Il Sig. Ferdinando Pasini.

Le fiere, i marmi stessi
Talor mostran pietate:
Ed io semrpe rigore,
Misero, ho da trovar nel tuo bel core!
Bell' iride serena
Scaccia le nubi ingrate
Vedrò le stelle amate
Più chiare a scintillar
Le vaghe stelle
Del caro bene
Che le procelle di tante pene
Torbide è meste fan lagrimar.

Il Sig. Giacomo Varolli.

Ma tu crudel spietata
Che della morte mia serbi desio
Deh vieni e bevi pure il Sangue mio.
Do-

Dopo un tuo ſguardo ingrata
Forſe non partirei
Forſe mi ſcorderei
Tutta l'infedeltà!
Tù arroſireſti in volto
Io ſentirei nel core
Tutta del mio dolore
Tutta la crudeltà.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Il Sig. Pietro di Mezo.

VIvo, egli è ver in pene; (ne.
Ma non per queſto il core è ſenza ſpe-
Veggo così talora
Spuntar dopo i fragor chiara L'Aurora.
Nel caro amabil volto
Dell' adorato bene
Spero calmar le pene
Dell' affannato cor.
Così con più coraggio
Col ſoſpirato oggetto
Del mio più dolce affetto
Farò ritorno all' or.

La

La Sig. Mariana Bianchi.

Che pianga chi di doglia ha colmo il petto,
E chi propizio ha il Ciel che rida e goda,
Non e coſa che loda
Merti, o ne ſenta maraviglia il mondo.
Ma che viva contento un che fortuna,
Abbia avverſa, è ſtupor. E io ſon quell'una.
Son ſventurata -- Ma pure o Stelle
Io vi ſon grata -- Che almen ſi belle
Sian le cagioni -- Del mio martir.
Poco è funeſta -- L' altrui fortuna
Quando non reſta -- Ragione alcuna
Ne di pentirſi -- Nè d' arroſſir.

Il Sig. Giacomo Varoli.

Miſero abbandonato. Eccomi giunto
All' eſtremo fatal de mali miei
La ſperanza mancò
Tutta perdei. Di queſt' alma infelice
Fu vano ogni conſiglio
Di queſta qual ſi ſia Spoglia negletta
Inutile fu il pianto. Avverſi Dei
Sfogate pur quanto rigor potete

Tutto

Tutto contro di me, ſe più n' avete
Su la coſtanza mia, non ſi dilata il regno
Crudeliſſimi Dei del voſtro ſdegno.

Son fedele al caro bene
E le ſue nelle mie pene
Tutto amor ſentir mi fà.

Che vaneggio, che penſo
A chi ragiono, ove parlo, ove ſono,
Ah forſe adeſſo ſpira l' Idolo mio
Dal Sen traffitto verſa tiepido il ſangue,
Oh rimembranza! oh viſta! o duol!
Ch' ogni dolore avanza.

Vadaſſi... Dove... Oh pena.
Palpito, ſmanio, fremo.
Vorrei, ne poſſo appena
L' affanno mio ſpiegar.
In sì fatal periglio
Sento l' affanno, e fremo
Bagno di pianto il ciglio
Ridotto a delirar.

La Sig. Giovanna Piazza.

Rotta la nave, battuto dall' onde
Spera ſalvarſi il naufrago nocchiero.
Ed io diſpero tanto
Di non cangiare in riſo il lungo pianto?
Nò, non mi vol sì miſero
A mille affanni in ſeno
La ſorte troppo barbara
Del ſuo rigore almeno
Spero di trionfar.
Ah chi ben ama intende
Se ſia crudel tormento
Quel ciglio che ne accende
Vederlo a lacrimar.

Sig. Varolli, Sig. de Mezo, e Sig. Bianchi.

Chiede pietà, perdon impetra un Reo
Talor da offeſo ſconoſciuto; e un figlio
Che pentito ſoſpira, e duolſi, e piange,
Nol troverà nel caro Padre? Ah Dei,
Movetelo al perdon de' falli miei.
Sol. Ah quel Paterno ſdegno
Frena mio Padre amato.

Sol. Ceſſa ſuperbo indegno
Sperar da me pietà.
Per. Ramenta un Innocente
Rammenta il mio dolore.
Sol. Taci: ſentir non voglio
Il tuo malnato amor.
Per. Pietà ti deſti amore.
Sol. Pietà ti deſti un Figlio.
Sol. Ah che morir mi ſento
Ai dolci accenti oh Dio!
Del caro Figlio mio...
No: un Reo Figlio non è.
Sol. Ah Genitor diletto.
Per. Ah tu pietoſo almeno
Tutto contro il mio petto
a 2 Rivolgi il tuo furor,
Sol. Sì che tremar dovrete:
Oh Dio che fier tormento
Riſolvermi non sò.
Sol. Eccomi a piedi tuoi
Per. Del ſangue aſcolta i ſenſi
In mille parti, e mille
a 3 Mi ſi divide il Cor.

Il Sig. Pietro di Mezo.

Se quel folle ſi perde noi ſerbiamoci amici
Ad altra impreſa vadan le faci a terra.
Al noto loco ritornate a celarvi.
E pure ad onta del mio furor, (tir.
Sento chePadre io ſono,non ſo quindi par.
Sempre mi volgo di nuovo a quelle mura.
Eh non s' aſcolti una vil tenerezza
Ah forſe adeſſo però ſpira la Figlia,
E forſe a nome moribonda mi chiama,
A tempo almeno foſſe giunto Farnaſpe
Il lor deſtino voglioSaper.Dove m'inoltro
Oh Dei di quà gente s' appreſſa
Di là creſce il tumulto, e tutto in moto
Il Tartareo Soggiorno. O amico. O figlia
Parto reſto,che fò? ma già che tutto oſava
Volevate involarmi queſti deboli affetti
A che laſciarmi?
Figlia oh Dio? l' orror, l' affanno
Sento il cor, e l' alma oppreſſa
Ah ſon Padre è queſta iſteſſa
Tenerezza è il mio dolor.

Se la ragion del Vincitor non tempra
I ſuperbi penſier; il ciel la terra
Gli uomini, le fiere
Il proprio cor lo accuſa
Della ſteſſa vittoria
Eternamente indegno, e di memoria.
Già vendicato ſei
Ma la vendetta eccede
Se in liberarmi il piede
Sai l' alma incatenar
Tutto da' Fauſti Dei
Tutto or l' Egitto attende
E in me frattanto apprende
Che può da te ſpirar.

Il Fine della Seconda Parte.